



Guida rassegna stampa

Martedì 17 ottobre 2023

Il presidente della **Repubblica** Sergio **Mattarella** depone una corona di fiori durante una cerimonia per l'**80° anniversario del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma** durante l'occupazione nazista, era la sua prima uscita dopo l'assalto terroristico di Hamas contro Israele e dunque è stata l'occasione per esprimere la sua condanna e l'allarme per la piega che rischia di prendere il conflitto. Leggiamo la cronaca di Lina Palmerini sul Sole 24 Ore. *«Il Medio Oriente è nuovamente in fiamme, a causa di un **vile attacco** che è già riuscito ad elevare a livelli inusitati la spirale dell'orrore e delle violenze». Mattarella ne parla alla Fao, nella **giornata mondiale dell'alimentazione**, e trova anche l'attinenza tra **scenari di guerra** e quelli di **povertà** visto che proprio il cibo, l'acqua, tornano a essere un'arma come dall'inizio della **storia dell'umanità** violando un principio cardine che è quello del più ampio diritto alla vita. Si rivolge alla **Russia**, a quel fronte di guerra che sembra andare in secondo piano, ma le sue parole evocano pure quanto sta succedendo in queste ore in Medio Oriente. «La scellerata decisione di Mosca del luglio scorso di uscire dall'accordo sul grano peggiora ulteriormente lo scenario. È un delitto trasformare cibo e acqua in strumenti di conflitto. Il diritto al cibo e all'acqua è iscritto dentro un più ampio diritto alla vita, sorreggono un'idea di "sicurezza umana" che **richiede cooperazione**. È questa la sfida che ci interpella: dare vita e dignità alle persone, ai popoli, di ogni latitudine». Torna su discorsi che ha già fatto parlando di Africa, di migrazioni, chiedendo che l'Europa agisca sulla via della cooperazione ma questa volta si ragiona su **scenari di conflitti** su cui c'è il timore di **un'escalation**. Del resto, aveva già espresso il suo allarme a Porto il 6 ottobre quando paventò il rischio di trovarci come nel 1938-39 alla vigilia della **Seconda guerra mondiale**. Era proprio la vigilia dell'**attacco terroristico di Hamas** contro Israele ma già era chiaro che l'aggressione di Mosca, potenza mondiale, aveva portato **squilibrio negli assetti internazionali** provocando reazioni a catena, dal **Nagorno-Karabakh** alle tensioni Serbia-Kosovo. Ed ecco che ieri ripete cosa abbiamo davanti e cosa dobbiamo scongiurare. «Assistiamo a un preoccupante aumento delle tensioni internazionali, ad un allargarsi delle faglie fra Paesi e regioni del mondo e ad un ritorno di atteggiamenti imperialistici e dei nazionalismi». In primo piano, e non sullo sfondo, c'è proprio la **battaglia contro la povertà, contro la fame** che sono tra le cause principali di tensioni. «**L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite** si è data l'obiettivo di rendere sostenibile la vita sul pianeta. Raggiungere questa "sostenibilità" oggi vuol dire non solo combattere la fame nel presente, ma impegnarsi per sradicare le cause che ne sono all'origine: penso alla perdurante difficoltà di alcune regioni del mondo di uscire dalla spirale della povertà, ai numerosi conflitti, alle crisi umanitarie sempre più protratte nel tempo; alla frequenza delle catastrofi naturali causate da un cambiamento climatico». E, in proposito, menziona le ultime inondazioni in Libia. **Dunque contrastare la fame è «opera di pace»**. Un richiamo che assume un senso drammatico in queste ore.*

Per la **manovra** riportiamo la cronaca di Enrico **Marro** sul **Corriere della Sera**, mentre per i dettagli che sarebbe troppo lungo riportare consigliamo Il Sole 24 Ore. *Consiglio dei ministri che comincia ieri mattina alle 10; Giorgia Meloni che meno di un'ora dopo arriva in sala stampa e annuncia che la manovra per il 2024 è stata approvata «a tempo di record, a dimostrazione dell'unità di vedute nel governo» e poi, ricordando che alle 11.30 deve ricevere a Palazzo Chigi il re di Giordania, dopo un'esposizione delle principali misure, lascia il campo ai vicepremier e al*



ministro e al viceministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e Maurizio Leo. Tutti a **sottolineare la compattezza** della squadra. Poi, però, si capisce che sì è vero, sono state mantenute le promesse sulla riduzione dell'Irpef e sulla proroga del taglio del cuneo per i redditi medio-bassi (entrambe sono coperte per il solo 2024 con una quindicina di miliardi) e che questo è il cuore della legge di Bilancio da 24 miliardi, cui si aggiungono 4 del decreto fiscale, per un totale di 28. Prima, né Meloni né gli altri accennano alla proroga di **Quota 103**, altra misura attesa. (...) **Giorgetti** dice che non ci sarà più Quota 103, ma assicura, sotto lo sguardo attento di Salvini, che resta fermo il requisito dei 41 annidi contributi, cavallo di battaglia della Lega. A salire, aggiunge, sarà il requisito dell'età, ma con un meccanismo di incentivi e disincentivi. E ci tiene comunque a mandare il **messaggio, indirizzato a Bruxelles**, che «sarà molto più restrittivo l'accesso al pensionamento anticipato». In serata, la soluzione nel comunicato di Palazzo Chigi: Quota 104, 41 anni di contributi e 63 di età, senza penalizzazioni, mentre resta l'incentivo Maroni (contributi in busta paga) per chi resta al lavoro. **Sparisce anche Opzione donna**, che viene assorbita, insieme con **l'Ape sociale**, in un **Fondo per la flessibilità in uscita** che consente a determinate categorie di lasciare il lavoro a 63 anni con 36 di contributi (35 per le donne) con un assegno ponte fino a 1.500 euro fino al raggiungimento dei normali requisiti di pensione. Meloni, però, rivendica la conferma della **perequazione piena sulle pensioni fino a quattro volte il minimo** (e poi a scalare) per una spesa di 14 miliardi e della «super rivalutazione delle minime per chi ha più di 75 anni». «(...) Il quadro è «complesso»: per i maggiori interessi sul debito si spenderanno 13 miliardi e altri 20 per il Superbonus. Viene però confermato il taglio del cuneo, «che mediamente vale 100 euro» in più al mese in busta paga, e l'avvio della riforma Irpef accorpando i primi due scaglioni. Risultato: sui redditi fino a 28 mila si pagherà il 23%, aliquota finora applicata fino a 15 mila euro. Il vantaggio, che al massimo può arrivare a 260 euro all'anno, verrà però annullato per i redditi superiori a 50 mila euro con un taglio delle detrazioni pari appunto a 260 euro. Per il **rinnovo dei contratti pubblici**, sottolinea Meloni, ci saranno più di 7 miliardi, di cui 2 per la sanità. C'è l'impegno a intervenire prioritariamente per le **forze dell'ordine**, perché non è possibile, spiega, «che lo straordinario di un poliziotto sia pagato 6 euro l'ora». La premier definisce quindi «bugie» quelle dell'opposizione sul Fondo sanitario nazionale: «Ci sono quasi 136 miliardi, il **più alto investimento di sempre**, contro i 115 miliardi del 2019 e i 122- 127 del biennio Covid, vaccini compresi». Altra priorità rispettata, dice Meloni, è la famiglia, con i sostegni alla natalità. (...). La super deduzione per le aziende che assumono **giovani**, donne con figli, **disabili** ed ex **percettori del reddito di cittadinanza** e rinvio dell'acconto di novembre per gli autonomi con fatturato fino a 170 mila euro: pagheranno in cinque rate dal prossimo gennaio. Salvini rivendica il taglio del canone Rai da 90 a 70 euro (sempre nella bolletta della luce) e il finanziamento del Ponte sullo Stretto. Giorgetti la spending review che costringerà **i ministeri a tagliare il 5%** della spesa discrezionale. Per il resto, la manovra resta finanziata con un aumento del deficit di 16 miliardi.

Carlo **Cottarelli**, su **Repubblica**, è critico nei confronti della manovra, sottolineando la precarietà dei conti. *La conferenza stampa di ieri ha chiarito alcuni aspetti della manovra per il 2024. Non essendo però ancora disponibili tutti i numeri, altri aspetti restano incerti. Con questo caveat, una cosa si può certo dire: è una legge di bilancio caratterizzata dalla precarietà dei nostri conti pubblici. Questo **governo**, come i governi precedenti, **non è responsabile** di tale precarietà. Quella ha origini lontane, dalla Prima Repubblica, direi. Ma questo governo, come molti dei precedenti, è responsabile per l'accettazione di tale precarietà, con interventi che **rimandano al futuro i problemi**. La manovra è di 24 miliardi di cui 16 sono in deficit, cioè sono*



finanziati indebitandosi. (...) In un modo o nell'altro, si tratterà quindi di tagli caratterizzati dalla precarietà, dallo stringere la cinghia. Con una copertura precaria, anche le azioni sul lato delle iniziative espansive (tagli di entrate o aumenti di spesa) non possono che essere, in gran parte, temporanee. La parte del leone (10 miliardi) la fa la conferma dei **tagli dei contributi sociali** introdotti dal governo Draghi e ampliati l'anno scorso. C'è poi l'**unificazione dei primi due scaglioni dell'Irpef**: si pagherà il 23% fino a 28.000 euro di reddito (e non più 15.000 euro), ma, anche qui, la riforma **vale solo per un anno**. (...) Ci sono 5 miliardi (questi sembrerebbero stabili) per il rinnovo degli stipendi dei dipendenti pubblici. Ci dovrebbero essere altri interventi vari per 6 miliardi, parte dei quali dovrebbero andare all'estensione solo per il 2024 di quota 103, rinviando ancora una volta quello che il governo aveva annunciato di volere, ossia un superamento della **riforma Fornero**. Poi si arriva al dolente capitolo della sanità. Il governo stanziava 3 miliardi di cui 2,3 per aumenti salariali. Questo porta il finanziamento del servizio sanitario nazionale a 136 miliardi. Nella conferenza stampa **Meloni** ha notato che **questo è il valore più alto** mai raggiunto in Italia: altro che tagli alla sanità! Ora, con l'inflazione che abbiamo avuto chiunque capisce che citare la cifra in miliardi per valutare l'adeguatezza dei finanziamenti alla sanità è sbagliato. (...) Si tratta quindi di un **taglio cumulato del 4,1%**, come dire 5-6 miliardi in meno per la nostra sanità. Rispetto al totale delle risorse disponibili, cioè in rapporto al Pil, la **spesa sanitaria scende al 6,4%**, minimo in precedenza toccato nel 2007 (in un periodo però di tendenziale crescita del rapporto) e nel 2019 (primo governo Conte, quello Cinque Stelle-Lega). Anche questo è un aspetto di **precarietà**, ma in **termini di servizi pubblici forniti**. Un ultimo punto. La precarietà non è negativa solo in termini di conti pubblici. Per esempio, un **taglio temporaneo del cuneo fiscale** ha un impatto economico sul lato dell'offerta molto inferiore a un taglio **permanente** perché le imprese vanno a investire dove tasse e costo del lavoro sono permanentemente bassi, non solo per un anno salvo rinnovi. Insomma, per aumentare il nostro potenziale di crescita servono **riforme permanenti non interventi temporanei**.

Per gli scenari che si aprono dopo il voto in **Polonia** leggiamo **Il Riformista** con **Alessio De Giorgi**. La Polonia sceglie l'Europa, la modernità, lo stato di diritto e manda a casa lo statalismo, il nazionalismo, la xenofobia: il dato politico di ieri per il popolo polacco è questo. Ma queste elezioni, dove vengono archiviati 10 anni di governo di destra sotto la regia del presidente Duda, sono un bel segnale per le prossime europee: dal **voto polacco e prima ancora da quello spagnolo e slovacco, ecco le lezioni che possiamo imparare**. La prima: **si vince al centro**. Così come in Spagna non ha vinto nessuno perché manca un centro e perché sinistra e destra, sempre più polarizzate e con la variabile impazzita dei movimenti indipendentisti, non riescono più a parlarsi, in Polonia hanno vinto tre formazioni politiche che hanno saputo proporsi come alternativa credibile per gli elettori rispetto ad un governo che pur ha dominato e spremuto media, magistratura e parastato, forzando quasi al limite la tenuta della democrazia polacca. Più di tutti, straordinaria è l'affermazione della **"Terza Via"**, il raggruppamento centrista guidato da un partito che aderisce a Renew Europe: sono loro ad assicurare la maggioranza al futuro governo di Tusk con un ottimo 14%. La seconda: **mai dare per certe le narrazioni di noi giornalisti**. Abbiamo per mesi scritto paginate sulla crescita dei sovranisti in Europa, ma sia in Spagna che in Polonia l'estrema destra raggiunge risultati decisamente inferiori alle aspettative. (...) La terza: **mai sottovalutare le ingerenze straniere**. L'incessante disinformazione ha pesato molto nelle elezioni slovacche, lo dicono tutte le analisi, così come hanno pesato gli arrivi nelle settimane prima del voto di migliaia di migranti, abilmente dirottati da Orbàn per



condizionare il voto. La lezione valga per tutta Europa: giugno 2024 è dietro l'angolo. La quarta: **mai dare per scontati i processi politici**. Abbiamo per mesi scritto di un possibile cambio di maggioranza a Bruxelles dopo le elezioni di giugno. Nulla di tutto questo: Giorgia Meloni e il suo partito **conservatore europeo portano a casa la sonora sconfitta polacca** dopo quella **spagnola** e le loro aspirazioni di avere un ruolo importante nelle presidenze della nuova legislatura sono oggi decisamente più flebili. Certo, ora che una **"maggioranza Ursula"** di popolari, Renew Europe e socialisti ha vinto in Polonia, la sfida per loro sarà resistere alla inevitabile campagna acquisti della (assai potente) destra e poi saper governare insieme e bene. Ma intanto oggi possiamo chiudere con soddisfazione questa lunga parentesi polacca dicendoci che sì, la democrazia sembra ancora voglia di dare il meglio di sé e di sopravvivere a **democrazie ed autoritarismi**.

Su **Adapt** il ricercatore **Francesco Nespoli** denuncia la **lettura mediatica e politica del parere del Cnel** uscito dall'Assemblea lo scorso giovedì. Il Cnel ha recentemente approvato un documento sul salario minimo e il lavoro povero che ha fatto molto discutere. Il documento, esito di un confronto interno al Cnel attivato su incarico del Governo, sostiene che per definire delle tariffe minime (al plurale) sia **meglio affidarsi alla contrattazione** collettiva che a una legge. Tuttavia questo documento contiene diverse proposte proprio di intervento legislativo, espresse sotto forma di **decalogo, finalizzate a sostenere la contrattazione collettiva di qualità**. Una proposta è quella di «un intervento legislativo [...] incentrato sulla **individuazione dei contratti collettivi maggiormente diffusi** per ogni settore di riferimento, condizionando la registrazione nell'archivio nazionale dei contratti e l'assegnazione del codice alfanumerico unico dei Ccnl al rispetto degli standard economici e normativi di detti contratti». Un'altra proposta prevede che nel valutare la condizione di un lavoratore che ritenga di ricevere una **retribuzione non dignitosa** (e che dunque non realizzi il principio enunciato dall'articolo 36 della Costituzione) il giudice debba fare riferimento **non solo al minimo tabellare di un CCNL, ma al trattamento economico complessivo**. **Queste due proposte manifestano un orientamento diverso da quello che nella rappresentazione mediatica attribuisce al documento del Cnel un'avversità pregiudiziale all'intervento normativo**. Legale, secondo il documento cnel, non deve essere il salario minimo unico, bensì la legge deve fare in modo che gli standard minimi complessivi applicati in ogni settore siano quelli dei Ccnl più applicati, che sono comunque già oggi superiori a 9 EUR nella stragrande maggioranza dei casi (i restanti pochi casi si potrebbero adattare di conseguenza. (...)) Un'ulteriore proposta riguarda **i lavoratori scoperti dalla contrattazione collettiva**. (...) Quest'ultima proposta è quella che avrebbe dovuto suscitare il maggiore interesse da parte dei media, in quanto spesso nel dibattito si invoca la categoria dei "settori" (in realtà "tipologie" di lavoratori) scoperti dalla contrattazione collettiva. Tuttavia tutte queste proposte **non hanno goduto di particolare attenzione** da parte dell'informazione. Il giorno seguente alla pubblicazione del documento, nelle loro sintesi Repubblica, Domani, Avvenire **non hanno riportato alcuno degli interventi suggeriti dal Cnel**. Il Fatto Quotidiano, il Messaggero e La Stampa ne hanno riportati solo alcuni, in secondo piano. Solo Il Sole 24 Ore e il Corriere della Sera hanno riportato tutte le proposte del cnel o almeno quelle principali, qui sopra elencate. **L'informazione si è invece concentrata molto sul dato politico** dell'esito della consultazione interna al Cnel in quanto l'esclusione della definizione di un minimo legale per legge risuona con l'orientamento della maggioranza di Governo. Ma che la via di un salario minimo legale non abbia i numeri per essere approvata è un dato già noto. Mentre **la novità era proprio costituita da alcune azioni di intervento** che, all'esito del dibattito riavviato dalla



proposta firmata dalle opposizioni, potrebbero vedere la luce anche nell'attuale contesto politico. C'è comunque una **chiave di lettura tecnico-politica** (cioè il modo in cui si vuole raggiungere ciò che è ritenuto giusto) che risulta **vampirizzata dalla prospettiva dominante che è quella di una contesa identitaria di partito**. (...) Un nodo riguarda invece **i soggetti titolari della facoltà di definire una tariffa minima**. Chi decide la tariffa? Una **commissione di esperti** per tutti i settori? La **contrattazione collettiva**? **I giudici di volta in volta di fronte a ogni causa**, come qualcuno ha interpretato guardando a recenti sentenze, anche della Cassazione? Un altro nodo riguarda poi **il rapporto costi/benefici**, o meglio **rischi/ opportunità** di un intervento per legge su un salario minimo. A ben vedere il documento **Cnel non nega né l'utilità di un salario minimo, né di un salario minimo legale**, se lo si intende nel senso di un **salario sostenuto, e non fissato, dalla legge**. Bensì nega l'auspicabilità di un **salario minimo legale unico**. Il problema è piuttosto come si ricerca la certezza di questa applicazione dei minimi di settore a tutti i lavoratori, evitando invece gli effetti deleteri di **schiacciamento verso il basso delle retribuzioni** o di fuoriuscita dal lavoro regolare. A meno che non l'abbia già adottata a priori **identificandosi in uno schieramento di partito**, il cittadino che volesse farsi un'opinione dovrebbe concentrarsi su questi aspetti, anche se **l'informazione lo sta aiutando poco**.

Nunzia **Penelope** sul **Diario del lavoro** ricostruisce le modalità con le quali si è arrivati al Documento votato in Assemblea in prospettiva futura. **"Contrattare, contrattare, contrattare!"** È il grido di battaglia con cui Renato **Brunetta** ha difeso a spada tratta il documento con cui il Cnel, che da marzo presiede, ha affossato il salario minimo. Il salario minimo già esiste, dicono in sostanza le 40 pagine del documento varato giovedì dall'assemblea di Villa Lubin, ma sono i contratti a definirlo, non le "grida manzoniane" di quei "9 euro per tutti" sbandierati dall'opposizione. Dunque, afferma il Cnel, per risolvere il problema della povertà lavorativa occorre **ripartire dai contratti**. (...) **Per la prima volta si mettono in fila dati di fonti diverse** cercando di farli coincidere per quanto è possibile, tracciando una mappa delle debolezze e delle virtù del sistema contrattuale e salariale italiano e individuando le soluzioni per ridurre le prime ed esaltare le seconde. Tra queste ultime, indubbiamente, c'è l'altissimo livello di copertura contrattuale dei nostri lavoratori, superiore al 97%. (...) Tra le debolezze, invece, c'è che alcuni settori, pur coperti da contratti regolari e non "pirata", hanno retribuzioni affamanti...che metà dei contratti si rinnovano con scadenze lunghe ormai come ere geologiche; e che esiste, infine, tutto un mondo inafferrabile che ruota attorno al **lavoro precario** e precarissimo, quando non nero. Sono proprio **queste debolezze** i cardini attorno ai quali si era costruita la proposta di legge per definire una **soglia minima di paga oraria valida** per tutti, presentata dalle opposizioni ("la sinistra", come preferisce definirle il presidente del Cnel), con l'appoggio della **Cgil** e della **Uil**. E peraltro era stata anche una delle ipotesi prese in considerazione nel primo "parere" per il governo espresso da Villa Lubin l'11 luglio scorso: che non assumeva come prima ipotesi il salario minimo, ma nemmeno la escludeva a priori. Documento, quello di luglio, votato in commissione e approvato all'unanimità da tutte le componenti. (...) Il documento approvato giovedì, però, non solo **non contempla nemmeno lontanamente la possibilità di una soglia salariale per legge**, ma addirittura ne definisce criticità e aspetti negativi. (...) Dubbi coincidenti con quelli espressi dalla Cisl, unica, tra i grandi sindacati, a votare sì al testo, in nome della storica contrarietà a qualunque intervento legislativo che intervenga nel rapporto tra il sindacato, i suoi iscritti, le sue controparti. (...) Tuttavia, esiste anche un **piano politico** da tenere in considerazione, e da questo punto di vista il lavoro del Cnel è stato quanto meno una occasione persa. (...). Il risultato è che il documento è passato con **39 voti a favore e 15 contro**.



*E sarebbe sbagliato minimizzare il peso di questi voti contrari, visto che equivalgono a quasi un terzo dei votanti effettivi, 54 in tutto. (...) Questo porta a due considerazioni. La prima è che il documento consegnato giovedì sera nelle mani della premier Meloni avrebbe avuto un forte valore politico **se approvato all'unanimità**, mentre così risulta quanto meno indebolito. La seconda considerazione è che lo scopo dichiarato più volte dal **presidente del Cnel** è di riportarlo al suo ruolo originario di "**casa delle parti sociali e dei corpi intermedi**... ma se ha ragione Brunetta quando dice "sono i sindacati che si sono divisi", riferendosi a Cgil e Uil che hanno "cambiato idea" rispetto alla loro precedente contrarietà al salario minimo, resta che forse si poteva fare qualche sforzo in più per **tenerli assieme**, trovando una **mediazione**. Il rischio, ora, è che un Cnel diviso finisca per risultare "di parte"; e non a caso proprio il vicepresidente cislino, Claudio **Risso**, ha saggiamente invitato, una volta archiviata la questione del salario minimo, a mettersi subito al lavoro per ricomporre **l'unità**.*

Il Consigliere esperto del Cnel Francesco Zazza vede comunque il lato positivo nella **discussione**, riportiamo alcuni passaggi del suo ragionamento che si può leggere completo su www.italiaoggi.it. *I padri costituenti scelsero di regolare i rapporti di lavoro a mezzo del CCNL di diritto privato; riservando allo Stato la funzione tutelare del lavoratore e quella di programmazione e controllo dell'economia ai fini sociali. L'attuazione del modello assegnò al sindacato la funzione di trasmettere nel settore dell'attuazione dei rapporti di lavoro la volontà popolare quale intermediata dal Partito di riferimento. Poiché il Partito aveva natura ideologica **alla funzione intermediatoria si associava anche quella pedagogica**. In breve il **sindacato "cinghia di trasmissione"**. Il ruolo del sindacato crebbe di rilievo con il "miracolo economico" e la reindustrializzazione consolidandosi durante **l'autunno caldo**, che fu sostanzialmente un evento di redistribuzione economica e di **costruzione delle regole**. La funzione sindacale, superato il fattore K, anche a causa della debolezza della forma di governo, si ibridò nella **concertazione** intesa come vera e propria trattativa a tre. (...) Di qui le privatizzazioni di Bassanini, le "lenzuolate" di Bersani e soprattutto le privatizzazioni di Prodi, che deindustrializzarono la nazione già **depauperata dalla globalizzazione**. La cinghia di trasmissione si era rotta e persa la fabbrica il sindacato fu "nave senza nocchiere in gran tempesta" (Dante) trovandosi a sinistra dopo i padri i figli del '68. Da anni non rinnova i contratti, perde gli iscritti, e/o ne modifica la tipologia, perde contatto con i nuovi modelli di lavoro tanto da confondere non solo il Welfare con il lavoro, ma il sindacato con la politica, mentre incombe una **giurisprudenza onnivora**. È la nemesi dell'art. 39 Cost. La reazione al parere deliberato dal **CNEL il 12/10/23 in merito alla Direttiva UE sul "salario minimo"**, purtroppo segnala un deficit di democrazia assai pericoloso. È certo legittimo seguire in sede propria il dibattito in fatto e in diritto, ma non lo è la non accettazione dell'esito, coperta dallo **slogan "il CNEL è spaccato"** o, peggio, "respinge il blitz dei saggi di Mattarella (la verità). Il CNEL ha invece **democraticamente espresso un parere** (...) Il CNEL è attivo e unito e mi auguro che "si spacchi" ogni volta con **maggioranze sempre diverse**. La trattativa estenuante che realizza un minestrone frullato serve solo a consentire a tutti di portare a casa un risultato; mentre si è invece solo realizzato un quid inutile ad ogni pratica attuazione. Un "inciucio" che consentirà ogni baratto futuro. È certo preferibile spesso un compromesso che sia alto: "si canimus silvas, silvae sint Consule digne" (Virgilio). (...) È però vero che il CNEL è la **casa delle parti sociali**, teniamola pulita, confortevole, ordinata ma soprattutto efficiente. Il CNEL dissolta la "cinghia di trasmissione" è l'occasione, il luogo dove la scienza giuridica, la sociologia e*



l'economia possono offrire alle parti sociali il massimo del supporto per scelte ovviamente autonome. Certo c'è un presupposto ineludibile, l'applicazione dell'art. 39 Cost. La trasparenza nell'accertamento della rappresentatività e la creazione di un muro di contratti erga omnes resistenti alle pretese egemonica di una magistratura in cerca di ampliare il proprio potere anche politico.

Come il tema del salario minimo sia condizionato dalla polemica politica lo dimostra sul **Riformista** l'intervento del segretario della Confcommercio Milano Marco **Barbieri**. Sul salario minimo si dibatte a lungo e spesso, **perdendo il focus sull'obiettivo**. L'idea di un minimo salariale stabilito dalla legge nasce dall'esigenza di voler garantire uno stipendio dignitoso a tutti i lavoratori con l'obiettivo anche di **prevenire lo sfruttamento e la povertà salariale**. Va però ricordato e sottolineato che, nel terziario, esiste già uno strumento che garantisce una remunerazione dei lavoratori superiore a ciò che viene chiesto come salario minimo: **la contrattazione collettiva nazionale del lavoro**. Un valore aggiunto rispetto ad un'imposizione legislativa perché permette ai lavoratori e ai loro rappresentanti di negoziare le condizioni di lavoro direttamente con i datori di lavoro **tenendo conto delle specifiche esigenze settoriali e aziendali**. Nel terziario vi è infatti la contrattazione collettiva più diffusa a livello nazionale che si applica a oltre **2,8 milioni di lavoratori**. Tutelando le collaboratrici e i collaboratori di aziende della distribuzione, dei servizi, della ristorazione, della ricettività e dell'accoglienza. Ma soprattutto è una contrattazione che non solo garantisce un salario minimo orario già superiore a quello che si vorrebbe imporre per legge, ma ne **aggiunge valore attraverso il welfare aziendale**. Ed è questo il **valore della contrattazione e dei corpi intermedi: garantire principi di equità e di equilibrio, ma anche di sostenibilità economica e sociale tra imprese e lavoratori**. La crescita dei salari può, in generale, realizzarsi solo con misure di effettiva riduzione strutturale del costo del lavoro, e con interventi di detassazione degli aumenti contrattuali. Un **incentivo all'occupazione, ma anche uno stimolo per la crescita**. Ciò che preoccupa di più le imprese in quest'autunno è, infatti, la **perdita di potere di acquisto** delle famiglie con conseguente calo dei consumi. A ciò si sommano i timori per i rincari di materie prime ed energia. (...) Poi è arrivato il drammatico conflitto nei territori tra Israele e Palestina dove è difficile poter anche solo immaginare tanta violenza terroristica su civili innocenti. E come è successo, e continua a succedere, in Ucraina, anche le conseguenze della guerra in Israele, oltre ad aprire una **gravissima crisi umanitaria**, stanno provocando **ripercussioni di portata globale** sulla geopolitica e sull'economia.

Giuliano **Cazzola**, nel suo **Politically (in)correct**, torna sui recenti **interventi dei giudici** in materia salariale. *Stanno sempre più consolidandosi – a partire dal dato culturale – tendenze nell'ambito delle relazioni industriali che lasciano in un angoscioso smarrimento quanti, come il sottoscritto, sono cresciuti alla scuola di **Gino Giugni** e di **Federico Mancini** e sono stati amici di **Marco Biagi**, apprendendo da loro i “fondamentali” del diritto sindacale. (...) Scriveva Giugni a proposito dell'attività contrattuale parole destinate – queste sì – a cambiare la storia: **un'attività che si è svolta nel precario contesto della legge comune dei contratti, è risultata viziata da mille insufficienze, ma è nondimeno costitutiva di un valido patrimonio di esperienze di diritto vivente che, diversamente dal disegno previsto dall'articolo 39 Cost. (mai attuato perché non attuabile) si fonda sui principi del reciproco riconoscimento, dell'autonomia e della libertà contrattuale, della gestione affidata alle parti che***



*di questo sistema sono state protagoniste, del diritto comune. In base a questa logica è capitato, nella storia del dopoguerra, che la contrattazione collettiva abbia fatto da battistrada all'intervento del legislatore su questioni di fondamentale importanza come la disciplina del licenziamento (legge n. 604/1966) e quella **dei diritti sindacali** (lo **Statuto dei lavoratori** del 1970, che divennero legge sulla base delle indicazioni fornite dalla contrattazione. (...) Questo processo si è invertito: **da tempo la legge è molto più invasiva, stabilisce direttamente le regole, magari rinviando taluni aspetti particolari alla contrattazione collettiva.** (...) Si è passati così da una fase storica in cui era lo Stato a delegare alle parti sociali, ad un'altra in cui avviene il contrario (...) **avviando una fase che chi scrive ha definito la "nazionalizzazione della retribuzione", nel senso che la legge è divenuta l'ultimo rifugio di organizzazioni sindacali incapaci nel loro insieme di affrontare e risolvere i gravi problemi della fase attuale.** (...) Non si tratterebbe, come ha proposto anche il **CNEL** e come era previsto dalla **legge n. 92/2012** e dal **Jobs act** di tutelare settori non coperti dalla contrattazione collettiva, ma in pratica di introdurre una scala mobile spuria ma con effetti ugualmente critici, in tempi in cui l'inflazione è tornata a farsi viva minacciosa (...). **Il cerchio della "nazionalizzazione della retribuzione" non poteva non chiudersi in un tribunale. La Cassazione ha iniziato ad emettere sentenze in base alle quali il giudice adito è il solo ad accertare, in via definitiva, quale sia la retribuzione "proporzionata" e "sufficiente" di cui all'articolo 36 Cost(...)** Secondo il nuovo orientamento della Suprema Corte non solo il contratto ma neppure la legge possono inibire al giudice di pronunciarsi sulla adeguatezza costituzionale dell'ammontare della retribuzione ai sensi dell'articolo citato. Chi scrive **trova "eversivo" questo orientamento giurisprudenziale.** Proprio perché porta il giudice a valutare in astratto, sulla base del suo convincimento, una tariffa che non è una **variabile indipendente del processo produttivo**, mettendo in discussione il risultato di quel conflitto di interessi che è alla base della **rappresentanza e dell'attività negoziale**. Se si è arrivati al tal punto di invadenza e di messa in discussione di una società che assume le libertà economiche come una componente integrata delle libertà politiche, prima che sia troppo tardi sarebbe bene rendersi conto degli **effetti prodotti da una legge sulla rappresentanza** che consentirebbe ad una magistratura tendenzialmente **"totalitaria"** di entrare nella vita associativa delle organizzazioni sindacali in barba ai **principi di una società pluralista** e in violazione del comma 1 dell'articolo 39 Cost. che è **l'unica norma vigente sulla quale si fonda l'ordinamento sindacale.***

Lina Palmerini - Un vile attacco infiamma il Medio Oriente - Il Sole 24 Ore
Enrico Marro - Una manovra da 24 miliardi - Corriere della sera
Alessio De Giorgi - Polonia si vince al centro - Il Riformista
Carlo Cottarelli - La manovra della precarietà - Repubblica
Nunzia Penelope - Ora il Cnel recuperi l'unità perduta - Il Diario del lavoro
Francesco Nespoli - Le proposte di intervento del Cnel - Adapt
Francesco Zazza Salario minimo la posizione del Cnel - www.italiaoggi.it
Marco Barbieri - Oltre il salario minimo - Il Riformista
Giuliano Cazzola - Politically (In)correct - Bollettino Adapt

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it